

Quello che segue è il testo del documento presentato ieri da Romano Prodi come suo contributo alla proposta di unirsi, da lui stesso rivolta a tutti i riformatori italiani, in una singola lista in vista delle prossime elezioni europee: non ancora un programma, che, dice Prodi, dovrà essere elaborato tutti insieme, ma «riflessioni che corrispondono all'ispirazione che fu all'origine dell'Ulivo».

1. LE SFIDE DEL VENTUNESIMO SECOLO

Ci sono momenti nella storia nei quali i popoli sono chiamati a compiere scelte decisive. Per noi europei, all'inizio del ventunesimo secolo, è venuto uno di quei momenti. Ce lo impongono i fenomeni di lunga portata che stanno cambiando il mondo e l'Europa e ci chiamano a nuove sfide.

La globalizzazione

I progressi e le innovazioni nei trasporti e nelle comunicazioni stanno provocando una rivoluzione analoga a quella provocata cinquecento anni fa dalla scoperta dell'America. La terra è diventata allo stesso tempo più grande e più piccola.

Più grande perché non ci sono più limiti alla circolazione delle merci, delle persone, delle idee, delle immagini.

E più piccola, perché niente di ciò che accade è ormai senza conseguenze per gli interessi o le coscienze di ciascuno di noi.

Tutti troppo piccoli per garantire da soli sicurezza e benessere ai propri cittadini, gli stati europei dovranno scegliere se insistere nella difesa di una dimensione non più all'altezza dei tempi o se mettere in comune le proprie forze in una entità più alta, più forte e più capace di competere come l'Unione Europea.

Così come gli stati, anche le imprese e i cittadini dovranno scegliere se aprirsi al nuovo o se chiudersi nella difesa del vecchio ordine. Oggi come cinque secoli fa, i popoli che avranno vinto la sfida saranno quelli che meglio avranno saputo adattarsi alle nuove dimensioni del mondo.

L'innovazione tecnologica

L'innovazione tecnologica trasforma le nostre abitudini personali e quotidiane, rimette in causa i sistemi di produzione e di scambio, rimescola, in tempi rapidissimi, le relazioni e i rapporti di forza tra le diverse regioni del mondo.

L'Europa si trova in una posizione di preoccupante debolezza di fronte a un'America collocata sulle più avanzate frontiere dell'innovazione, ma anche di fronte a paesi, come l'India e la Cina, che accompagnano bassi costi del lavoro e una elevata capacità di incorporare le nuove tecnologie.

L'evoluzione demografica

Nei nostri paesi si vive sempre più a lungo ma nascono sempre meno figli, anche se qualche recentissimo dato può far sperare che qualche cosa stia cambiando.

Se non interveniamo per tempo, ci aspetta un'Europa con una popolazione ridotta e decisamente più anziana.

È una prospettiva che ci impone di ripensare l'insieme delle nostre politiche, da quelle della famiglia, del lavoro, della previdenza e della sicurezza sociale sino a quelle dell'educazione, dei bilanci pubblici, dell'immigrazione.

Scaricare il problema sulle generazioni di domani o limitarsi ad affrontarlo da un unico, seppur importante versante, come quello della sostenibilità dei sistemi previdenziali, è una scelta irresponsabile e perdente.

Il degrado dell'ambiente

Il degrado dell'ambiente naturale sta letteralmente cambiando la terra sotto i nostri piedi.

Stiamo consumando in modo scriteriato acqua, aria, terra ed energia.

Stiamo cancellando la bellezza stessa dell'Europa, il frutto di una natura generosa e di secoli di lavoro e di genio artistico.

Se non facciamo della difesa dell'ambiente una priorità assoluta incorporando le "ragioni della natura" in tutte le nostre politiche, impoveriremo in modo irrimediabile le nostre società.

Ogni generazione ha il dovere morale di lasciare a quelle che la seguiranno la possibilità di vivere una vita migliore.

Con il nostro disinteresse per l'ambiente stiamo venendo meno a questo impegno di umanità.

Europa

Il sogno, le scelte

Il manifesto di Prodi per il centrosinistra

«Nel luglio scorso, guardando all'Italia e alle elezioni della primavera prossima per il rinnovo del Parlamento Europeo, ho invitato i riformatori italiani a unirsi in una singola lista».

Era una proposta aperta, rivolta alle forze politiche, ai movimenti, alle donne e agli uomini che si riconoscono nei valori dell'Europa unita, della libertà, della giustizia, della solidarietà, del rispetto per l'ambiente. In pochi mesi l'idea ha preso piede. I riformatori italiani stanno trovando in questo progetto una risposta alla loro domanda di unità.

Nei prossimi giorni si riuniranno per discuterlo le assemblee dei partiti che per primi hanno raccolto l'invito.

È la prima tappa di quello che deve essere un cammino di dibattito e di confronto con le forze politiche e con la società civile.

Un dibattito che punta a raccogliere un consenso vasto e unitario, e che per questo impone di tenere la porta aperta a tutti sino all'ultimo momento utile per le elezioni europee, e anche dopo.

Un dibattito che, per condurci a risultati solidi e concreti, ci obbliga a definire i contenuti e le scelte che corrispondono al progetto di una lista unitaria.

"Europa: il sogno, le scelte" è il mio contributo a questo confronto.

Sono riflessioni che corrispondono all'ispirazione che fu all'origine dell'Ulivo. Esse sono il frutto di un lavoro appassionante: prima alla guida del governo italiano per portare il nostro paese nell'euro, poi alla guida della Commissione Europea per riunificare l'Europa e dotarla di una costituzione all'altezza dei tempi.

Ho scelto di guardare in avanti, con spirito di apertura e innovazione, alle sfide che ci attendono e alle opportunità che ci si offrono, come Europa e come Italia.

Non è ancora un programma. Questo lo dovremo elaborare tutti insieme, forze politiche e cittadini. Di qui parte una grande scommessa sul futuro. Uniti possiamo vincerla»

Romano Prodi



Le democrazie in affanno

Le nostre democrazie vivono in una situazione di affaticamento sempre più palese.

Esse sono in difficoltà nel resistere alle pressioni che derivano dagli interessi organizzati, in difficoltà nell'impedire che i mezzi di informazione da strumenti per il controllo sull'esercizio del potere si trasformino in strumenti per condizionare e dominare la politica e l'intera società, in difficoltà nel rispondere alla domanda di partecipazione di uomini e donne che non trovano i mezzi per far sentire la loro voce e ai quali i soli appuntamenti elettorali non bastano più.

Il divario tra Nord e Sud del mondo

Di fronte ai perduranti squilibri tra il Nord e il Sud del mondo, di fronte alle terribili condizioni di vita di intere popolazioni, non possiamo restare inerti.

È una questione di giustizia. La scelta individuale di uomini, donne e famiglie intere che affrontano la pena e il rischio dell'emigrazione, la difesa, sempre più determinata, da parte dei paesi poveri della terra dei loro interessi commerciali inviano alle nazioni e alle società più ricche un segna-

le che non possiamo lasciare cadere.

La forza dell'Europa

Reagire di fronte a questi grandi cambiamenti non è facile.

La difficoltà delle scelte è, tuttavia, pari all'ampiezza delle opportunità che si aprono grazie ai progressi nelle scienze e nelle tecniche della comunicazione, all'apertura degli scambi, alla progressiva diffusione su scala mondiale della democrazia e della libertà. Per cogliere queste opportunità, noi europei abbiamo straordinari punti di forza sui quali contare.

Con un interscambio quasi pari a quello di Stati Uniti e Sud Est asiatico messi insieme siamo già ora una potenza commerciale che non conosce confronti mentre, con una popolazione che tende verso i cinquecento milioni di persone, abbiamo un mercato di consumatori che si avvia ad essere quasi il doppio di quello americano.

Abbiamo una moneta comune, l'euro, che si sta imponendo accanto al dollaro sui mercati finanziari internazionali, una rete di medie e piccole imprese che tutto il mondo ci invidia.

Abbiamo dimostrato, in settori diversi come l'industria aeronautica o la telefonia mobile, di essere capaci di collocarci al vertice della scala mondiale.

Abbiamo sviluppato, in cinquant'anni di costruzione europea, un'esperienza politica e istituzionale che ci ha permesso di allargare da sei a venticinque e domani forse fino a più di trenta membri la nostra Unione e che

costituisce il più riuscito ed straordinario esempio di democrazia sovranazionale. Abbiamo nelle nostre nazioni, nelle nostre regioni, nelle nostre città una ricchezza e una diversità di storie, di culture, di tradizioni senza pari.

2. I NOSTRI VALORI

Giustizia e libertà, giustizia come libertà

Se queste sono le sfide del ventunesimo secolo, qual è la nostra visione dell'Europa? Quali sono i nostri valori?

Quale tipo di società abbiamo in mente per il nostro domani?

Sono domande alle quali non possiamo sottrarci perché dalle risposte a queste domande dovranno, con coerenza, derivare le nostre scelte.

Così è stato sin dall'inizio della costruzione europea.

Per quanto sia stata l'economia il cemento che ha progressivamente unito e tenuto insieme i nostri paesi, dietro ogni disegno economico, dietro ogni scommessa giocata sul campo dell'economia, ci sono state una chiara e consapevole ispirazione politica e una nitida scelta di valori.

Negli anni Cinquanta, mettere insieme il carbone e l'acciaio voleva dire, prima di tutto,

togliere ad ogni singola nazione la libera disponibilità di quelle che erano allora le materie prime essenziali alla guerra.

Negli anni Ottanta, lanciare e poi progressivamente realizzare il progetto del mercato unico rispondeva alla volontà di unire in modo indissolubile, attraverso l'economia, i destini stessi dei paesi europei.

Negli anni Novanta, dopo la caduta del Muro di Berlino, la scommessa sulla moneta unica rifletteva - lo posso dire per esperienza personale - non un disegno "da banchieri" ma la volontà, tutta ed esplicitamente politica, di accelerare e rendere irreversibile l'unificazione dell'Europa.

Nessuna di queste grandi decisioni sarebbe mai stata presa sulla base di un calcolo puramente economico.

Da Monnet, Schuman, Adenauer e De Gasperi sino a Mitterrand e Kohl ed anche oggi l'elemento decisivo è sempre stato squisitamente politico. La molla è sempre stata una visione condivisa e profondamente sentita dell'Europa.

Per un'Europa che, dopo cinquant'anni di maturazione, ha raggiunto dimensioni e complessità tali che impediscono di rifugiarsi in progetti ad una sola dimensione, esiste ancora la possibilità di elaborare una visione del suo presente e del suo futuro tanto salda e forte da ispirare scelte coerenti e significative?

Io dico di sì. Perché la nostra visione del presente e del futuro dell'Europa poggia su alcuni valori fondamentali e condivisi.

Penso ad un'Europa di giustizia. Per giustizia intendo la libertà per ciascuno e per l'insieme dei cittadini.

La libertà per ogni uomo e ogni donna di dare il meglio di se stesso, di godere, con il massimo della equità possibile, della reale opportunità di costruire una vita in piena dignità per se stesso e per la propria famiglia, di potersi sentire parte attiva di una comunità e di una democrazia vitali, di avere un lavoro, di vivere in un ambiente gradevole, di essere protetto contro i rischi più gravi che l'esistenza può portare.

Ognuno di questi elementi condiziona gli altri e ne è condizionato.

L'esercizio pieno delle libertà politiche è premessa per la tutela dei diritti sociali e delle opportunità economiche.

Il godimento di beni "sociali" come istruzione, sanità, giustizia e sicurezza condiziona la possibilità di riuscita economica.

Vivere in una società che conduce in moto attivo politiche a favore dell'ambiente e delle regioni più povere del mondo può contribuire, soprattutto tra i giovani, a sviluppare un senso di appartenenza alla comunità altrimenti non scontato.

Intesa come libertà di esprimere la propria umanità, la giustizia abbraccia e comprende tutti gli aspetti della vita, è un valore, un obiettivo che deve essere inteso e perseguito nella sua interezza.

La pace

Europa di libertà e di giustizia, dunque e innanzitutto, come aspirazione, anzi, come diritto alla pace.

Perché la guerra è il concentrato di tutti i mali.

Perché, dopo gli orrori della Seconda Guerra Mondiale e della Shoah, la ricerca della pace è stata la prima ed essenziale ragione del progetto di un'Europa unita.

Perché la pace tra nazioni e popoli che si erano da sempre combattuti è il più grande e più straordinario successo dell'avventura europea.

L'aspirazione alla pace resta ancor oggi un tratto essenziale dell'idea stessa dell'Europa, di quel modo di intendere la vita e le relazioni tra i popoli che noi europei spontaneamente riconosciamo come nostro.

A nessuno oggi sembrerebbe realistico il rischio di una guerra tra la Francia e la Germania o tra l'Italia e l'Inghilterra. Questo non vuol dire che il tema della pace sia superato.

Al contrario, è la prova più evidente di quanto straordinario sia quanto abbiamo compiuto nell'ultimo mezzo secolo. Gli uomini e le donne nati dopo il 1945 sono i primi europei nella storia che potranno dire di avere vissuto tutta la loro vita senza vedere le proprie terre e le proprie famiglie colpite dalla guerra, i primi nella storia.

Io, seppure per poco, la guerra me la ricordo. E così era stato per mio padre, per mio nonno e per tutte le generazioni venute prima di loro.

"Mai più guerra", dissero e vollero i padri fondatori dell'Europa, e così è stato.

Qualcuno può pensare che gli appelli alla pace, se riferiti all'Europa, possano oggi apparire vuoti e retorici.

Io non lo credo.

Non lo credo perché è ancora ben vivo in tutti noi il ricordo degli orrori e dei massacri della guerra combattuta a due passi da casa nostra, in Croazia, in Bosnia, nel Kosovo.

E perché, in giorni a noi ancora più vicini, quando si è trattato di un'altra guerra in una terra non lontana dall'Europa, e mi riferisco ovviamente all'Iraq, milioni di uomini e di donne, e soprattutto di giovani, hanno sentito che ad essere in gioco era il loro stesso futuro, il futuro della società nella quale vivevano e avrebbero vissuto.

E le strade e le piazze delle nostre città, di tutte le nostre piazze e le nostre città, quale che fossero l'orientamento e la politica dei diversi governi, si sono riempite delle bandiere arcobaleno della pace.